

Il retroscena

Pronta una nuova segreteria e l'ex premier vuole il voto: ad aprile, massimo a giugno

ROMA Ieri all'Ergife Renzi ha dimostrato quello che voleva dimostrare: è lui, ancora una volta, ad avere in mano le redini del Pd. «La maggioranza del partito sta con me», dice l'ex premier.

«C'è una sola leadership e per dimostrare la centralità del Pd sulla legge elettorale facciamo una nostra proposta», afferma il segretario.

E la fa anche perché sa che «sul Mattarellum persino la minoranza ha difficoltà a dire di no». Ma non sono i bersaniani i primi interlocutori di Renzi. Il segretario si rivolge all'elettorato: «Io penso che occorra andare a votare il più presto possibile, aprile, massimo l'11 giugno (ma è veramente una data limite perché l'obiettivo vero è aprile) visto che la gente con il referendum ci ha chiesto di votare presto».

Certo, Renzi sul palco dell'Assemblea non poteva essere così esplicito. Aveva al fianco Gentiloni e il segretario vuole che «questo sia un governo forte e stabile fino a quando durerà». Perciò lui tace sulle elezioni, ma incarica Delrio di dire: «Dal voto del 4 dicembre è arrivato un messaggio molto chiaro. Gli italiani vogliono andare a votare presto». Il premier in Assemblea non può pronunciare quelle stesse parole però annota: «Quando ha parlato Graziano i parlamentari non applaudivano o lo facevano tiepidamente, i delegati si spellavano le mani».

Dunque voto anticipato, possibilmente ad aprile, cioè «prima di quanto si pensi» e «no» al sistema proporzionale «perché questo è quello in cui crediamo e così intercettiamo di nuovo il sentimento della gente».

Ma quel sentimento non sta dalla parte dei grillini? Renzi lo ha pensato, dopo il referendum, però già non lo pensa più: «La botta della Raggi è fortissima e quindi si andrà a votare con i grillini che hanno preso questa mazzata, sempre che lei regga, perché se la sindaca salta, il voto si avvicina ancora di più e allora avremo maggiori chance».

Qualsiasi sia il sistema elettorale? Renzi offre il Mattarellum perché sa che la Lega dirà di sì e in punta di numeri basterebbe solo quel «via libera» per approvare la nuova riforma. Ma il segretario del Pd vuole vedere le «carte dei grillini»: «Diranno di "No" perché in realtà hanno paura di andare al voto?».

Dopodiché «c'è sempre un compromesso possibile» (metà collegi uninominali metà proporzionale), questa volta con FI.

È un Renzi che ha in mente il voto anticipato quello che dimostra di avere il partito in mano e che infatti pensa già al Pd che verrà: «Rifaccio la segreteria. Chiamo Martina e anche Nannicini per il programma, e Fassino per gli Esteri e poi qualche sindaco, più che i parlamentari».

Per farla breve: chi nel Pd pensava di essersi liberato di Renzi sbaglia. E di grosso. Se non altro per un banale motivo: avendo rinunciato al congresso, «perché la minoranza lo temeva», adesso sarà lui il dominus incontrastato che farà le liste per le prossime politiche, con buona pace dei bersaniani. E nel frattempo il leader medita anche su due viaggi all'estero: «A caccia di idee per il Pd».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.101

i giorni

passati dal 15 dicembre 2013, quando l'Assemblea del Partito democratico ha proclamato Matteo Renzi segretario

